Deciso ribasso dei titoli Ferfin e Montedison
La speculazione realizza fortissimi rialzi
Jean-Marc Vernes (alleato di Raul Gardini)
fa sapere di essere interessato alla Eridania

Prosegue l'iter del procedimento giudiziario
avviato d'ufficio dal procuratore Borrelli
Il caso assegnato alla ottava sezione civile
Attesa per le decisioni delle assemblee

Guido Rossi alla prova del mercato

Si accentua la pressione sui pezzi migliori della Ferruzzi

Un particolare della Borsa di Milano

Dopo alcune sedute di irresistibili rialzi, la speculazione ha monetizzato ieri gli ineguagliabili profitti realizzati sui titoli del gruppo Ferruzzi. Diffuso allarme in Borsa per l'iniziativa della magistratura, approdata ieri all'ottava sezione del tribunale civile. Si accentua la pressione sui pezzi migliori dell'impero: da Parigi Vernes (alleato di Gardini) fa sapere di essere interessato alla Eridania Béghin Say.

DARIO VENEGONI

MILANO. Occhi puntati sui titoli Ferruzzi in Borsa, alla prima uscita dopo l'annuncio della designazione di Guido Rossi al vertice del gruppo da parte delle banche creditrici. Ma la Borsa di Milano ieri aveva altro per la testa: dopo 3 sedute di rialzi da brivido sono arrivati i realizzi. La speculazione, padrona del campo anche a causa della drastica riduzione del volume d'affari del mercato, ha monetizzato gli ingentissimi guadagni realizzati nella settimana.

Montedison e Feruzzi Finanziaria hanno chiuso in deciso ribasso: le azioni chimiche hanno perso il 4,79 per cento, quelle finanziarie il 2,65. A dimostrazione del fatto che le spinte speculative sul gruppo sono tutt'altro che esaurite, per contro altri titoli del gruppo hanno messo a segno rialzi ben più vistosi: le Ferfin risparmio, per limitarsi al caso più evidente, hanno guadagnato oltre l'11%.

Nessuno in verità si è appassionato più di tanto in Borsa a queste oscillazioni, che erano date largamente per scontate dopo le montagne russe della settimana scorsa. In piazza degli Affari continua a fare più rumore la decisione della procura della Repubblica di «aprire un fascicolo» sulla ficenda Ferruzzi, e il potenziale conflitto che ne potrebbe nascere con la Consob e la Banca d'Italia (di cui si è avuto un piccolo saggio con le polemiche dichiarazioni del presidente della Consob, Enzo Berlanda, nell'occasione di un incontro con il promotore dell'iniziativa, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli.

«Le iniziative giudiziarie, ha detto Berlanda, parlando a pochi metri dal capo della procura, non aiutano la soluzione di questi problemi». Il presidente della Consob non ha negato legittimità all'iniziativa dei magistrati, limitandosi a porre una questione di opportunità. Ma ormai il procedimento è avviato. Il sostituto procuratore Francesco Greco, cui Borrelli aveva affidato il compito di aprire il fascicolo sul caso, ne ha informato ieri il presidente del Tribunale, Diego Curtò, il quale a sua volta ha affidato il caso all'ottava sezione civile.

Secondo l'interpretazione corrente al Palazzo di giustizia d'ora innanzi il tribunale dovrà essere informato da Mediobanca e dalle banche alleate di tutte le mosse studiate nel piano di intervento nella Ferruzzi; una prospettiva che deve apparire semplicemente impraticabile nella ristrettas cerchia dei responsabili del piano di salvataggio.

Sarà questo dunque il primo problema che si porrà di fronte a Guido Rossi, l'ex presidente della Consob ed ex senatore della Sinistra Indipendente, uno dei padri della legge antitrust che le banche hanno indicato come il prossimo presidente del gruppo. Rossi, uno dei massimi esperti di diritto societario, dovrà trovare la via per convincere il tribunale della legittimità del comportamento delle banche.

La designazione di Guido Rossi al vertice del gruppo ravennate ha preso in contropiede tutti; tra i tanti nomi circolati nei giorni scorsi a Milano il suo non c'era. E ancor meno era gettonato quello del futuro responsabile operativo dell'impero, Enrico Bondi, conosciuto finora come amministratore delegato di una media impresa della galassia Fiat, la Gilardini.

Il compito dei due nuovi uomini forti del gruppo – la cui nomina ufficiale avverrà la settimana prossima alle assemblee degli azionisti della Montedison e della Ferfin – non sarà semplice. Da una parte c'è un gruppo industriale che mostra di possedere una grande vitalità, e che ha nell'agro-industria (Eridania Béghin Say) e nell'energia (Edison) i suoi gioielli di maggior pregio; dall'altra c'è la montagna di debiti che grava su tutte le società operative ma soprattutto sulle holding poste al vertice dell'impero.

La Serafino Ferruzzi srl e la Ferruzzi Serafino Italia srl, gravate da circa 1.000 miliardi di debiti, terranno l'assemblea dei soci (i fratelli Arturo, Franca e Alessandra Ferruzzi) il prossimo 30 giugno, subito prima dell'assemblea della Ferfin. Che cosa si farà in quelle sedi lo stanno decidendo le banche che hanno im pegno dell'altra settimana tutte le azioni intestate alla famiglia.

Siv: si vende e si taglia

Pilkington e Techint presentano la loro ricetta: 750 posti di lavoro in meno

ROMA. «Per quanto riguarda il piano occupazionale, il gruppo acquirente ha formulato delle valutazioni che si basano principalmente sulla necessità di dare alla Siv una struttura i cui costi siano in linea con la concorrenza più qualificata». Poche righe di testo che nascondono un taglio occupazionale pesante: 750 posti di lavoro destinati a sparire in un triennio. È la «ricetta» per il gruppo vetrario dell'Efim presentata al commissario liquidatore Predieri dalla cordata italo-inglese Pilkington-Techint, l'accoppiata in pole position per l'acquisizione della Siv.

Pilkington-Techint hanno inviato a Predieri un lungo documento dedicando un paio di pagine al «piano occupazionale». Si punta il dito su una struttura organizzativa definita «piuttosto complessa» per «l'elevato numero di società che compongono il gruppo, i molteplici livelli gerarchici, la dispersione degli uffici direzionali e le numerose posizioni di coordinamento». Di qui la proposta di «semplificare la struttura organizzativa accorpando un certo numero di società, razionalizzando le sedi degli uffici».

I potenziali acquirenti ritengono inevitabile una politica di «alleggerimento delle spese generali». Ciò vale, si sostiene, per quei gruppi vetrai – ed è il caso della Siv – con quote significative nella attività auto. «È fortissima la pressione delle case automobilistiche che a loro volta stanno subendo una consistente contrazione dei ricavi a seguito della flessione della domanda», si osserva.

Proprio la flessione e la minor redditività delle commesse legate all'industria automobilistica motivano i tagli occupazionali che Pilkington-Techint intendono attuare. «Pur sapendo che allo stato attuale è molto difficile poter fare delle previsioni sul corretto andamento dei mercati nei prossimi anni, in particolare per quanto riguarda l'auto - si legge nel documento inviato a Predieri – il gruppo acquirente ritiene che Siv, per poter realizzare in modo competitivo i volumi di vendita indicati nei piani commerciali, debba arrivare progressivamente in un periodo di tre anni ad un organico obiettivo di 3.560 persone rispetto alle 4.309 di fine '92 (inclusa Flovetro ed escluse Frese Deutschland e Frese Ireland)». Pilkington-Techint promettono un piano quinquennale straordinario di investimenti di 100 miliardi oltre a 100 miliardi di impegni «ordinari». C.

Approvato il bilancio: 87 miliardi di perdite nel '92

Pirelli licenzierà ancora «La ripresa non si vede»

Dopo i seimila posti «tagliati» l'anno scorso la Pirelli licenzierà ancora. L'annuncio è stato fatto dall'amministratore delegato, Marco Tronchetti Provera, all'assemblea che ha approvato il bilancio '92 con una perdita di 87 miliardi (quasi 425 nel '91). I sindacati sono già preavvisati. Non ancora precisata la cifra degli esuberi. Vendute le partecipazioni nella Fiat, nella Falck, nella Sai e nella Sip.

MICHELE URBANO

MILANO. Parola di Marco Tronchetti Provera: il '93 sarà un anno da dimenticare. Le previsioni? Tutte nerissime. Sia per il mercato dei pneumatici che per quello dei cavi. Conclusione: la Pirelli licenzierà ancora. Dopo i seimila «tagliati» l'anno scorso la dolorosa dieta dimagrante degli organici continuerà. Il successore del vecchio Leopoldo nella cabina di comando della Pirelli dopo la disastrosa campagna per la conquista della tedesca Continental, non si fa illusioni: «Il mercato che nel '92 era stato negativo solo nella seconda metà, quest'anno sarà negativo per tutto l'anno. In questa situazione consideriamo di riuscire a migliorare il risultato netto della gestione ordinaria. È il nostro obiettivo con un mercato che gioca totalmente contro. Dovremo accentuare l'azione di ristrutturazione, perchè nulla ci fa intravedere una ripresa».

La premessa sta nei numeri della crisi: il bilancio '92 approvato ieri evidenzia una perdita di 87 miliardi (424,9 nel 1991). A livello consolidato il «rosso» è stato di 154 miliardi (729 miliardi l'anno precedente). Da notare che la Pirelli ha ceduto le sue quote dello 0,3% nella Falck (0,5 miliardi di plusvalenza), dello 0,2% nella Fiat (14,2 miliardi), dello 0,1% nella Sai (3,7 miliardi) e dello 0,3% nella Sip (14,2 miliardi). Il risultato operativo è positivo per 278 miliardi con un risultato finale, però, in perdita per 104.

L'amministratore delegato della Pirelli il nuovo salasso lo annuncio al termine dell'assemblea degli azionisti. «Ci sarà un'ulteriore riduzione nel numero degli addetti mantenendo i volumi prodotti sia nei cavi che nei pneumatici». I sindacati - spiega - sono stati già preavvisati: come a dire che la scure si abbatterà anche in Italia. Quanti saranno gli esuberi? Tronchetti Provera non si sbilancia. «Qualsiasi cifra noi diciamo potrebbe essere sbagliata». Una sola amara consolazione: saranno meno di seimila. «Credo che la riduzione sarà minore rispetto allo scorso anno. Sarà comunque una riduzione significativa anche quest'anno». L'obiettivo? «Riorganizzazione, riduzione del debito, rafforzamento della presenza Pirelli in alcuni segmenti: soprattutto nei cavi all'estero, attraverso joint venture o collaborazioni con terzi. Ha spiegato, infatti, che sta vagliando ipotesi di joint venture in estremo Oriente sia nei cavi che nei pneumatici. «Vogliamo espandere la nostra presenza in aree di espansione del mercato». E precisa: «I contatti sono stati già avviati da qualche mese».

Sono escluse operazioni di finanza straordinaria. «Ne abbiamo già fatte abbastanza. Siamo partiti nel '92 con circa 4 mila miliardi di debito, oggi siamo a 2600 miliardi circa. Abbiamo avuto un aumento di capitale da 500 miliardi, 1000 miliardi di dismissioni e un assorbimento di circolante di circa 300 miliardi. È stato uno sforzo enorme. Il saldo è da 4000 a 2600 miliardi di lire svalutate». I conti miglioreno. Ma non quelli dei lavoratori.

Paci e Volpi confermati alla Spi

Prodi: «L'Iri non ha futuro»

ROMA. «Non esistono più gioielli della corona che non si possono vendere»: la prima intervista da presidente dell'Iri Romano Prodi ha deciso di rilasciarla al maggior quotidiano finanziario statunitense, il *Wall Street Journal*. Prodi ha colto l'occasione per dire che ormai all'Iri è tutto in vendita. Anzi, è lo stesso istituto a non avere più futuro. Questo proprio mentre, paradossalmente, le difficoltà delle imprese tornano ad intrecciarsi con i finanziamenti allegri del sistema bancario a quello industriale: proprio quel tipo di crisi che nel 1933 ha portato alla creazione dell'istituto di via Veneto.

Al giornale americano, Prodi ha raccontato di aver avuto «carta bianca» dal presidente del Consiglio Ciampi: «Il rapporto bilaterale tra governo ed industria in Italia è finito». Ed è tramontato anche il ruolo di vaste conglomerate finanziarie ed industriali come l'Iri: «Una colla che deve svanire. E l'Iri con lei».

Secondo Prodi, inoltre, il piano di privatizzazioni del governo Amato è già carta straccia. «Quando si hanno tante società, la cosa più importante è non avere un ordine rigido di vendita: il punto non è di vendere prima l'una o l'altra, ma di adattarsi alle necessità del marcato». Comunque, ammette Prodi, prima di essere cedute molte società andranno risanate, a partire da Ilva ed Iritecna. Altrimenti, succede che gli investitori stranieri siano interessati solo a pochi gruppi, Stet e Finmeccanica per ora.

Ilva. Nuove traversie per il piano messo a punto dal giapponese Hayao Nakamura. Prodi vuol vederci chiaro prima di dare il via libera ad un progetto che accolla sull'Iri le macerie dell'industria siderurgica pubblica. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto non ha ancora preso decisioni, ma c'è chi preme, all'Iri come all'Ilva, per partire subito con le cessioni senbza aspettare il risanamento finanziario del core business. In tal caso la prima a partire sarebbe la Dalmine. Non è escluso che Nakamura decida clamorose dimissioni in caso di bocciatura del suo progetto.

Spi. In tempi di crisi, l'Iri crede ancora nella Spi, la sua finanziaria per la promozione industriale che ha presentato un bilancio '92 con 59,9 miliardi di perdite. Agostino Paci e Romualdo Volpi sono stati confermati rispettivamente presidente ed amministratore delegato. A causa delle perdite il capitale sociale è stato abbattuto da 200 a 140 miliardi. C.

Lloyd Adriatico, meno utili

Troppa pressione fiscale Le compagnie più caute con l'esposizione a rischi

MILANO. Il bilancio '92 del Lloyd Adriatico si è chiuso con un calo dell'utile netto da 52 a 48,4 miliardi, a fronte di un incremento del 5,7 per cento dei ricavi lordi. Una apparente anomalia che l'assemblea giustifica addossando la colpa all'aumento della pressione fiscale. Il bilancio Lloyd, che fa capo per il 63 per cento alla Swiss re di Zurigo, è stato approvato con la proposta di distribuire il dividendo invariato rispetto allo scorso anno: 360 lire per ogni azione ordinaria e 390 per le risparmio, in pagamento dal prossimo 16 luglio. Un calo del 7,9 per cento rispetto al '91 ha registrato anche l'utile consolidato, sceso da 53,4 a 49,2 miliardi, a fronte però di un aumento del fatturato della capogruppo, pari al 20,2 per cento, una crescita che, come sottolinea il presidente Antonio Sodaro, non si registrava dal 1984. I premi del lavoro diretto italiano nel '92 sono aumentati del 18,2 per cento (1.438 miliardi), oltre la media del mercato, ferma al 14,4 per cento. L'imposta straordinaria sugli immobili e sui depositi bancari, quella sul patrimonio, il condono tributario e l'Invim straordinaria - ha detto Sodaro - rischiano di influenzare anche i bilanci futuri, anche se le compagnie reagiscono alla pressione fiscale con una gestione più oculata dell'esposizione al rischio. Il '95 e il '96 si prospettano infine come anni di razionalizzazione e di consolidamento, aggiunge il presidente. Il bilancio consolidato '92 presenta un patrimonio netto di 632,8 miliardi, contro i 616,2 del '91. Nel primo trimestre '93 il fatturato del ramo danni è aumentato del 18,3 per cento e del 21,6 quello del ramo vita.

L'obiettivo è quello di raddoppiare entro il duemila le quote di mercato: dal 5% al 10%

La Coop punta al Sud e agli ipermercati: «Non vogliamo né Gs, né La Rinascente»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

SELVA DI FASANO (Br). Nel futuro della Coop non ci sono nè la Gs nè la Rinascente. La più grande catena di distribuzione italiana, 9.733 miliardi di vendite nel '92 (con 358 miliardi di utili) e 10.600 previste per quest'anno, ha deciso di fare da sola, o quasi. «Abbiamo valutato che l'acquisizione della Gs insieme ad altri rendeva difficile creare sinergie con la nostra rete» spiega Ivano Barberini, presidente dell'Anc, l'associazione nazionale che raggruppa le 335 cooperative che operano con il marchio Coop (ma le prime 25 rappresentano l'85% del totale delle vendite). Neanche la società di casa Agnelli è tra gli obiettivi di acquisizione: «Guardiamo invece con interesse ad alcune piccole catene, soprattutto nelle aree nelle quali siamo scarsamente presenti; però con prudenza perchè costano molto». E allora, come pensa di crescere la Coop, come conta di raggiunge quei 15/20 mila miliardi di fatturato che sono ritenuti la dimensione necessaria per reggere la competizione in un settore sempre più concentrato?

L'obiettivo dichiarato da Berberini è quello di raddoppiare la quota di mercato Coop entro il Duemila: dall'attuale 5,5% a oltre il 10. Come? I piani di Coop si chiamano essenzialmente ipermercati e sfondamento al Sud del paese. Gli Ipercoop inseriti nei centri commerciali si stanno infatti rivelando come la locomotiva della crescita. Nel quadriennio '93/96 ne verranno aperti 27 di oltre 4 mila mq (che si aggiungeranno agli attuali 14) e 4 di circa 3 mila mq. Se a questi si sommano i 37 nuovi supermercati si ottiene una superficie complessiva di vendita di 268 mila mq. «Un programma di investimenti quantificabile in 3/4 mila miliardi, con una occupazione aggiuntiva di 11 mila unità» dice Barberini, che spiega come la Coop sia alla ricerca di investitori per la realizzazione dei centri commerciali: «Alcuni accordi li abbiamo già con i francesi della Trema».

Il secondo fronte è quello del Mezzogiorno. Dopo avere acquisito un iper a Taranto, la Coop Estense di Modena è già impegnata nella realizzazione di altri tre centri in altrettante città della Puglia. In Campania invece comincerà ad operare la Coop Toscana-Lazio. Uno dei maggiori problemi da affrontare in queste aree dove non c'è una tradizione di presenza della cooperazione di consumatori è come aggregare una base sociale attorno ai punti di vendita. «È un problema che ci stiamo ponendo – dice Barberini – . Crediamo che gli insediamenti commerciali della Coop saranno un veicolo importante per avviare l'associazionismo». Coop del resto intende insistere sulla peculiare caratterizzazione di cooperativa di consumatori, che ne tutela e ne promuove l'interesse, sia sotto il profilo economico che su quella della qualità e salubrità dei prodotti. I soci hanno raggiunto ormai il numero di 2 milioni e 700 mila (154 mila in più nel '92). «La nostra strategia – afferma il presidente di Coop – punta a coniugare identità e vantaggio competitivo, cioè a tradurre in termini imprenditoriali la missione propria delle cooperative». Da questo punto di vista Coop considera essenziale puntare ad una riduzione sensibile dei costi della rete distributiva, oggi ancora troppo alti. «L'obiettivo è ridurre i costi di almeno il 2% – spiega Barberini –. Infatti, se la missione è quella di tutelare i consumatori, dobbiamo fare in modo che spendano meno. In questo senso parliamo di etica dell'economia di scala: minori costi sono dunque un fatto etico».

Dunque si imboccherà la strada di ulteriori concentrazioni tra cooperative (anche se per il momento è fallito l'obiettivo di fusione tra le quattro coop emiliane e quella del Friuli) e di intensificazione dei rapporti con le altre catene cooperative europee. Infine, la comunicazione. Tamara Palombi, la responsabile del settore, conferma che Coop continua a puntare su Woody Allen, che si accinge a girare un nuovo spot.

lettere

Non è «pentito» un insegnante di Educazione fisica di Termoli

La via migliore e necessaria oggi per evitare di far parte del coro di coloro che «gridano», e talvolta solo gridano sullo sfascio delle istituzioni democratiche, è quella di informare direttamente il responsabile del ministero affinché sappia... Sono un docente di Educazione fisica in servizio presso l'Itis «E. Maiorana» di Termoli (Campobasso). Nel mio insegnamento ho scelto la via della intransigenza personale, morale e deontologica, convinto che questa sia l'unica via oggi, nella confusione generale vigente, in particolare a livello di progettazione educativa delle istituzioni e della politica, che garantisca o possa garantire un diritto ed un riferimento certo all'utente della scuola, che rimane ed è lo studente, cioè il futuro cittadino della nostra Repubblica. Tempo fa il ministro della Pubblica Istruzione ebbe a dire, a proposito della scuola: «Qui non c'è una lira». Caro ministro, io ho la sensazione nettissima che: «qui non c'è una scuola e, soprattutto, nella scuola non c'è l'educazione fisica». Il richiamo morale all'impegno coraggioso del cardinale Martini: «Penso agli onesti, trasparenti e specchiati nella loro vita e tuttavia disancorati dalla realtà; agli onesti che voltano la testa dall'altra parte...», dovrebbe anche far riflettere sulla condizione oggettiva . delle nostre scuole e nelle nostre scuole dell'Educazione fisica. Palestre fatiscenti; ore passate a raccontarsi il calcio visto, magari durante le ore di educazione fisica. Sono convinto che la soluzione non si trovi «negli esami di riparazione», ma sono altresì convinto che non si possa né promuovere né bocciare se non si è nella condizione oggettiva di garantire un diritto, magari come nella fattispecie il diritto all'educazione fisica e allo sport. Eppure, ogni anno, centinaia di docenti di eduzione fisica, e non soltanto loro, si piegano «obtorto collo», forse, all'avallo di una situazione illegale, illegittima ed incostituzionale. Ebbene, io non mi sono sottratto mai alle mie responsabilità. Quindi, caro ministro, nonostante quelle bellissime cose che lei scrive e dice sulla prevenzione dalle devianze, citando l'aiuto determinante che può dare lo sport, io, insegnante di educazione fisica non rassegnato alle disfunzioni, ho subito: 6 (sei) ispezioni, 1 (una) censura, contro cui corre il ricorso al Capo dello Stato; 1 (un) consiglio di disciplina conclusosi con il mio proscioglimento perché mi sono potuto difendere. Quest'anno sono stato trasferito d'ufficio per «incompatibilità ambientale» dalla mia scuola, dove finalmente, proprio in questo anno, si sono realizzate tutte le mie richieste (previste dalla legge, tra l'altro). Ho in corso un nuovo consiglio di disciplina, dove mi dovrò difendere dalla proposta di destituzione. E tutto questo perché non mi sono ancora pentito di insegnare e di insegnare Educazione fisica, cioè di fare soltanto la mia parte! Da 10 anni, caparbiamente, continuo a rivendicare il diritto-dovere di assolvere al mio ruolo ed alla mia funzione. E nel Molise lo sanno tutti, compreso il provveditore. Anni fa un «padre» insospettabile, che attualmente occupa un posto molto in alto nell'amministrazione diretta dalla signora Rosa Russo Jervolino, mi disse: «Caro professore smettila di farti... con la scuola pubblica, la scuola di Stato, il diritto, la giustizia e tutte queste menate. Prima o poi ti toglieranno le scarpe». Ma io ho continuato a non barare né a bleffare mai.

Prof. Francesco Pollutri
Docente di Educazione fisica
Termoli (Campobasso)

L'«accetta» di Ciampi sul settore scolastico

Sono un insegnante di Liceo, ho 34 anni e insegno da otto (cattedra per concorso ordinario). Ho molto apprezzato il discorso sulle spese dello Stato da parte del Capo dello Stato, in occasione della festa della Marina militare (quello, per intenderci, «del cilindro e delle braghe di tela»). Forse è un discorso che andrebbe ripetuto e «allargato». E mi spiego: il governo Ciampi (nel quale il ministero della Pubblica Istruzione è uno dei pochi che non ha subito forti cambiamenti, in vari sensi) prevede tagli al settore scolastico, che si riverseranno soprattutto sugli stipendi dei giovani insegnanti, sul blocco del «turn-over», sulla quasi eliminazione dei supplenti temporanei (quelli che finora hanno salvato gli anni scolastici in cambio del solo stipendio di un contratto a termine, cioè gli unici che hanno applicato una «filosofia del lavoro» che in altri paesi è normale, ma che in Italia è atipica), sull'aumento del numero di alunni per classe. Può darsi che siano provvedimenti necessari. Ma il Capo dello Stato provi un po' a confrontarli con quanto segue: la dubbia efficienza della parte centrale della Pubblica istruzione; l'entità delle spese per gli stipendi e le missioni degli ispettori tecnici, sulla valutazione di alcuni dei quali è lecito nutrire seri dubbi; i «gettoni» annuali concessi ai presidi quando nelle loro scuole si organizzano corsi di aggiornamento (attenzione: non quando loro li gestiscono o li tengono, bensì quando li «organizzano» nelle loro scuole). Infine, l'enormità dei «gettoni» lordi per universitari e ispettori nei corsi di aggiornamento. Tali spese sono così alte da indurre molti provveditori e presidi a preferire «corsi di serie B» (ma saranno poi tali?), tenuti da insegnanti e presidi di buona volontà perché, altrimenti, nel caso di chiamata dei suddetti esperti, i soldi a disposizione si esaurirebbero nel corso di uno-due «incontri». Perciò sollecito il Capo dello Stato a chiedere da parte sua una maggiore razionalità e giustizia sociale.

Paolo Bertini
La Spezia

La lettera di un lettore nell'inedito di Fortebraccio

Cara Unità,
non posso nasconderti la mia soddisfazione nel leggere su l'Unità del 6 giugno l'inedito di Fortebraccio del 28 ottobre 1978, nel quale fa riferimento ad una mia lettera relativa ad una trasmissione televisiva con l'allora compagno Girolamo Li Causi. Questo inedito, come tutti gli scritti pubblicati su l'Unità, dimostra la grande capacità di Mario Melloni (Fortebraccio), e giustamente come avete scritto, la straordinaria attualità dell'inedito del lontano 1978. Grazie per la pubblicazione dell'inedito riferito al mio nome, e auguri di buon lavoro e di sempre nuovi successi per l'Unità. Cordiali saluti.

Franco Lotti
Soliera (Modena)